

Saranno celebrati oggi pomeriggio,  
nel duomo di Sant'Angelo in Vado,  
i funerali di Ismaele, trucidato  
in un bosco a pochi chilometri da casa

## IL COMMENTO

di VIVIANA PONCHIA

MODELLO  
VIDEOGAME

**DOPO** averlo lasciato sterminare per qualche anno tartarughe giganti e piante carnivore, l'oscuro marketing che guida le passioni dei ragazzini giudicò mio figlio pronto per il salto di qualità. Così, senza che ce ne rendessimo conto, fra Natale e l'Epifania la dolce creatura si trasformò in un avatar spietato. Era stata la nonna a regalargli quel videogioco: Grand Theft Auto, meglio noto come Gta. Quando la famiglia si rese conto che fare porcherie immobiliari con il Monopoli era più morale, il tredicenne aveva già sulla coscienza migliaia di poliziotti e prostitute. Aveva rubato macchine, tamponato, speronato, travolto vecchiette sulle strisce. All'inizio si era arrangiato con l'arma base, i pugnoli, poi dimostrando un certo talento aveva rintracciato le casse con le pistole, i mitra, i lanciarazzi. E li aveva utilizzati con gusto, anche se il modo più divertente per uccidere restava travolgere i passanti con un tir. Il boss gli commissionava i crimini per telefono. Più affinava la fantasia omicida, più punti prendeva.

**RENDERSENE** conto fu un brutto momento. Avevamo esitato di fronte a film magnifici come La sottile linea rossa o Full metal jacket, considerando eccessivo il carico di morte e distruzione, per lasciarlo scorrazzare nelle periferie sanguinarie di Liberty City. Il cinema gli avrebbe spiegato che tra lucidità e follia c'è appunto solo una sottile linea rossa, o gli avrebbe fatto venire qualche sospetto sul sistema militare americano. Il gioco no. Lì non c'è riflessione, non c'è messaggio. Esiste solo l'obbligo di raggiungere obiettivi sottostando a regole che si riducono a due: ammazzare persone e distruggere cose. Eseguire azioni violente non è come assistere alla violenza, è peggio. Non abbiamo verificato i danni, non è arrivato al delitto come fecero nel 2003 due giovani di Los Angeles ispirati proprio da Gta. Anni dopo ha spiegato come si sentiva tra quei fiumi di sangue digitale: solo. Ci ha spiegato che nei videogiochi ognuno pensa per sé, l'unica alternativa è uccidere o essere uccisi, la necessità incombente sparare senza motivo. Ha trovato il modo di compensare, i due ragazzi albanesi che gli investigatori ritengono responsabili di 'un delitto da videogame' forse no.

Una trappola mortale per Ismaele  
«L'ho legato alla croce e sgozzato»

Pesaro, confessa uno dei fermati: lui era stato assieme alla mia ragazza

Alessandro Mazzanti  
■ Pesaro

**SEI** ore sotto torchio, nel carcere di Villa Fastiggi, davanti al pm Irene Lilliu, ai carabinieri e al suo avvocato Salvatore Asole. Igli Meta, l'albanese ventenne ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio di Ismaele Lulli, ha cercato di raddrizzare come può un destino che gli para davanti fino a 30 anni di carcere, se sceglie il processo abbreviato. Quindi ha deciso di collaborare. E smettere con l'atteggiamento di strafottenza, o ancora peggio di incoscienza, che diversamente dal suo amico ha tenuto nelle lunghe ore dopo il fermo. «Igli sembrava dire: alla fin fine, cosa ho fatto?». Così riferisce il colonnello Antonio Sommesese, quando spiega come i due albanesi hanno reagito al fermo. Finché Igli si è reso conto. E ha riempito pagine e pagine di un verbale in cui dice: «Ho fatto tutto io, il mio amico Marjo non c'entra». Questa del resto è la tesi difensiva del legale di Mema, Um-

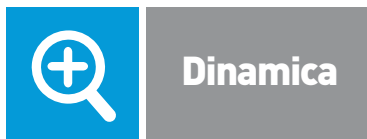
## PUNITO PER GELOSIA

«Volevo che ammettesse  
la storia, l'ho prima stordito  
con un pugno e un calcio»

berto Levi. «Io ho aspettato prima della croce - spiega Marjo - Igli mi ha detto che doveva andare a discutere con Ismaele, quando è tornato era tutto sudato e ha guidato in mutande». Ma Igli ieri notte ha fatto di più: non solo confessare, anche pentirsi chiedendo perdono.

**IGLI** punta a evitare almeno la premeditazione dell'omicidio volontario, il reato di cui è accusato con l'aggravante di aver agito contro persona in minorata difesa. Insomma, quel nastro adesivo che gli hanno trovato in macchina, il coltello che si era portato dietro - «Era di mio nonno e lo tengo sempre con me» - e un solvente sono tutte cose che uno, al limite, si porta dietro indipendentemente dal fatto che voglia o no ammazzare qualcuno. Ma la ricostruzione fatta dai carabinieri va in tutt'altra direzione.

Meta è accecato dalla gelosia per avere saputo, solo pochi giorni prima del delitto, del tradimento della sua attuale ragazza. Prepara l'esecuzione. Invita Ismaele a fare un tuffo al fiume. Si porta dietro fin su, alla grande croce di ferro, l'amico? «Ho legato Ismaele - confessa nell'interrogatorio - perché volevo che ammettesse certe cose». Vuole sentirsi dire: «Sì, è ve-

**TENSIONE**  
L'auto con i due fermati  
viene presa d'assalto dagli  
amici di Ismaele (Fotoprint)**FINE ATROCE**  
Da sinistra, Ismaele Lulli e i reperti del delitto  
con il nastro adesivo insanguinato (Facebook; Fotoprint)Esecuzione  
in 45 minuti

Igli ha invitato Ismaele a fare un bagno nel fiume. Ignaro di tutto, il ragazzo è salito sull'automobile di Meta. Una volta nel bosco, è stato ammazzato sotto la croce e poi gettato nel dirupo

ro sono andato con la tua Amber», la 19enne macedone contesa.

**IL RESTO** è un film dell'orrore: «Gli ho tirato un pugno in faccia, poi un calcio alla testa, infine gli ho tagliato la gola con il coltello». Ismaele muore senza capire perché. Il carnefice si allontana con Mema, facendo un percorso di 50 chilometri in un'ora e dieci minuti circa, sulla Opel Corsa. Guida per buona parte scalzo e in mutande. A un certo punto del viaggio, infatti, i due si fermano su un viadotto, un paio di volte, per buttare via i vestiti insanguinati e le scarpe di Igli. Nel sacco, che sarà

poi ritrovato dai pompieri su indicazioni degli stessi albanesi, i carabinieri ritrovano il nastro insanguinato, un solvente, la scarpa di Ismaele, che probabilmente è insanguinata anche quella e probabilmente è ritenuta da Igli un oggetto compromettente a suo carico. I carabinieri poi ritroveranno anche le scarpe dell'albanese presunto assassino. Le suole hanno tracce di sangue sia sopra che sotto. Segno che l'albanese ha camminato sul sangue della vittima, probabilmente quando trascinava il corpo. Poi i due fanno il bagno, nel fiume Meta, all'altezza di Parchiule. Per lavarsi via quelle macchie rosse: il marchio della colpa.